



Marsala

Il nome le fu dato dagli arabi che la chiamarono Marsà 'Alī (Porto di Ali) o Marsà Allah (Porto di Allah), da cui derivò il nome della città. Famosa per lo sbarco di Garibaldi e dei Mille dell'11 maggio 1860 e per la produzione dell'omonimo vino Marsala, per cui, dal 1987, è Città del Vino. Sorge sulle rovine dell'antica città punica di Lilibeo (Lilibeum in latino), dal cui nome deriva l'appellativo di lilibetani (oltre a quello di marsalesi). Punta estrema occidentale della Sicilia la città sorge su capo Boeo, con vista sulle isole Egadi e sulle isole dello Stagnone queste ultime fanno parte del comune di Marsala. Il suo territorio comprende la riserva naturale regionale delle Isole dello Stagnone di Marsala, tra cui l'isola di Mozia. A partire dalla fine dell'XI secolo si susseguirono le dominazioni normanna, sveva, angioina e aragonese. Sotto la dominazione della casa spagnola, Marsala poté godere di un periodo di sviluppo e benessere, grazie al porto e alla coltivazione del fertile entroterra. In questi anni la città visse una nuova fase di espansione e divenne una delle più importanti piazzeforti siciliane. Ma l'interramento del grande porto di Punta d'Alga, disposta nel 1575 dall'imperatore Carlo V per fermare le incursioni saracene, segnò la fine di questa fioritura. Da questo momento bisogna aspettare due secoli per avere un'altra svolta nella storia della città. Alla fine del Settecento, fu ancora una volta un arrivo dal mare a cambiarne le sorti: l'approdo dell'inglese John Woodhouse che "inventò" il vino marsala. Il Woodhouse, infatti, ritenne di qualità eccellente il vino prodotto dai contadini locali, definito "in perpetuum", visto l'uso di rabboccare le botti in via di svuotamento con vino nuovo, mantenendo inalterati i livelli. Caratterizzato da una naturale alta gradazione alcolica, il vino marsalese non era però adatto al trasporto: per ovviare al problema, Woodhouse sperimentò con successo l'aggiunta di alcol di buona gradazione nel vino, garantendone in questo modo la stabilità. Egli ne avviò, quindi, l'esportazione annoverando in seguito, tra i suoi più illustri clienti, l'ammiraglio Nelson e la flotta

britannica. Il vino così "inventato" da John Woodhouse fu quindi in grado di affrontare vittoriosamente, specialmente nella variante secca, il confronto col Madera e col Porto, ampiamente popolari tra i sudditi di Sua Maestà. Si deve ai Woodhouse l'esplosione dell'economia marsalese e la messa in opera con propri fondi di numerose opere infrastrutturali, tra cui il nuovo porto di Margitello, l'attuale porto di Marsala. L'11 maggio 1860 avvenne lo sbarco di Giuseppe Garibaldi con i suoi Mille che da qui iniziò l'unificazione d'Italia. I garibaldini, a bordo dei vapori Piemonte e Lombardo, partiti da Quarto presso Genova, con l'appoggio delle forze liberali italiane e della monarchia sabauda, dopo più di cinque giorni di navigazione, entrarono nelle acque marsalesi riuscendo, nonostante l'intervento borbonico, ad ultimare lo sbarco e a prendere la città, dando avvio a una sequenza di battaglie e rivolte nel Regno delle Due Sicilie, che portarono alla sua fine e permisero l'unificazione italiana. Il centro storico era anticamente racchiuso entro una cinta muraria di forma pressoché quadrata e l'ingresso alla città era possibile attraverso le imponenti porte che si aprivano sui quattro lati. Delle quattro originarie, oggi è possibile ammirarne solo due: Porta Garibaldi, sulla quale un'iscrizione in latino affida a Dio chi entra e chi esce dalla città, e Porta Nuova. **La grandezza storico-artistica di Marsala** risiede proprio nel fatto che le sue terre furono attraversate da diverse popolazioni e culture, ognuna delle quali ha lasciato i suoi segni nell'arte e nelle tradizioni locali. Alla seconda metà del '500 risale la costruzione del quartiere militare, in Via Garibaldi, oggi sede di alcuni uffici comunali. Infine nel 1500, Marsala appariva come un centro dotato di una fiorente attività economica fondata sulla cerealicoltura, l'allevamento e la produzione del sale per il quale furono costruiti gli impianti tutt'ora funzionanti nella zona dello **Stagnone**.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Cassaro	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	Per le persone in carrozzina è consigliabile un accompagnatore, data la presenza di pavimentazione con sanpietrini

Il centro storico di Marsala prende il nome di Cassero o Cassaro il termine è di origine araba: indica il castello o la porta fortificata di una città, ma anche termine per definire le vie principali. Questa è la strada delle botteghe e del prestigioso artigianato artistico, delle attività e del commercio che divideva il quartiere in due parti, il centro medioevale da quello risorgimentale, da Porta Nuova a Porta Mazara. Dopo lo sbarco dei Mille verrà chiamato *Via XI Maggio*. Oggi il Cassaro è il luogo principale della movida marsalese, tappa indiscussa del panorama turistico della città.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Porta di Garibaldi	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	Per le persone in carrozzina è consigliabile un accompagnatore a causa della pavimentazione con sanpietrini. Visitabile solo dall'esterno

Definita dal Marchese di Villabianca la più nobile ed elegante tra le porte della città, perché fatta di nobile fabbrica, con cupola, colonne, e balastrata di gustosa fattura, la Porta Garibaldi fu eretta nel 1685 per sostituire quella preesistente “non degna di una città così bella come Marsala”. Appare tuttavia evidente l’architettura tardo cinquecentesca ricca di motivi manieristici con bugne trasversali e nicchie vuote. Sotto il cornicione che segna il passaggio al piano superiore, una grossa iscrizione in latino affida a Dio la custodia dell’entrata e dell’uscita dalla città. Singolare, sulla balaustra superiore, un’aquila coronata, simbolo di casa Asburgo di Spagna, sotto la quale una grossa lapide ricorda con un’iscrizione l’anno di costruzione. La Porta Garibaldi, all’epoca della sua realizzazione veniva detta “di Mare”, assieme a Porta Nuova, Porta Mazara e Porticella, le ultime due andate distrutte, faceva parte del quadrilatero che delimitava il centro cittadino. Di qui fecero il loro ingresso in città i garibaldini appena sbarcati l’11 maggio 1860 e, dopo l’Unità d’Italia, per ricordare l’epopea iniziata proprio a Marsala, la Porta è stata intitolata a Garibaldi. Attraversare Porta Garibaldi significa entrare nel cuore di Marsala ed essere immediatamente catapultati nei colori e negli odori tipici della tradizione marsalese. La Porta prospetta a nord sulla Piazza Addolorata, ad est sull’atrio Mercato. Numerose sono le affinità con la Porta Nuova di Palermo e con la Porta Palermo di Sciacca; addirittura si pensa che l’autore di quest’ultima possa essere lo stesso della porta in oggetto, tenuto conto delle analogie nella struttura architettonica e nelle decorazioni a bugnato appiattito che rivestono le colonne.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Piazza della Repubblica (Piazza Loggia)	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	Per le persone in carrozzina è consigliabile un accompagnatore data la presenza di pavimentazione con san pietrini. Visitabile solo dall'esterno

In origine questa piazza veniva identificata come Piazza della Loggia, successivamente assunse il nome di Piazza Umberto I ed oggi Piazza della Repubblica. Quest'ultima è considerata il salotto della città, sulla quale si affaccia la Chiesa Madre e Palazzo VII Aprile 1860. La piazza è situata all'incrocio delle due vie principali della città. La sua origine si può far risalire tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, quando la città fu interessata da un nuovo assetto difensivo e una profonda riqualificazione dello spazio urbano. Sull'altro lato della piazza si adagia il fianco della chiesa di S. Giuseppe, del 1680. In realtà i Marsalesi continuano ad identificare questo bellissimo luogo come Piazza Loggia. Infatti la tradizione vuole che laddove oggi sorge Palazzo VII Aprile era ubicata la Loggia dei Pisani, una struttura a portico in cui si esercitavano il cambio ed il mercato.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Palazzo VII Aprile	Comune	SI	NO	Dal lunedì al venerdì dalle 08:00 alle 17:00	Per le persone in carrozzina non è possibile accedere a causa di scalinata esterna

L'edificio ricade nel cuore del centro storico della città, nel sito dove in epoca medievale sorgeva la "Loggia" dei Pisani e/o dei Genovesi, cioè una costruzione con portico dove si teneva il mercato e si esercitava il cambio; ragion per cui tuttora l'edificio e la zona antistante vengono denominati "Loggia". La costruzione dell'edificio, prima Palazzo dei Giurati, inizia nel XVI secolo e si protrae fino al XVIII secolo, 1726 - 1756 circa, quando l'architetto Giuseppe Moccia, cui viene affidato l'incarico per il progetto, realizza la nuova sede comunale. Dopo il 1860 la denominazione "Loggia" del palazzo viene cambiata in "VII Aprile" a memoria di una insurrezione popolare avvenuta a Marsala contro il governo borbonico il 7 aprile 1860, pochi giorni prima dello sbarco dei Mille. Il

palazzo presenta elementi architettonici settecenteschi con evidenti richiami al Palladio. La facciata, aperta a doppio loggiato, aperture ad arco che poggiano su colonne affiancate da due stretti spazi rettangolari aperti; essa richiama il prospetto del Seminario dei Chierici di Mazara, opera di G. B. Amico, e quello del Palazzo Ducezio di Noto del XVIII secolo. La parte centrale, notevolmente slanciata rispetto agli altri ordini della struttura, si erge a torre accogliendo un orologio e, in alto si trova un vano quadrangolare aperto ad archi, verosimilmente inserito successivamente. Sotto la cupola fu installata la campana che era nella Chiesa Madre e serviva per riunire il consiglio. Nel periodo della dominazione borbonica il palazzo divenne la sede per le riunioni del Decurionato. La sera dell'11 maggio 1860 in questo palazzo quest'ultimo votò un'ordine del giorno, stilato da Francesco Crispi con il quale si dichiarò decaduta la dinastia borbonica e Giuseppe Garibaldi nominato Dittatore in Sicilia. Oggi nell'edificio si svolgono le riunioni del Consiglio Comunale.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Municipio	Comune	SI	NO	Da Lunedì a Venerdì 9:00/13:00 Martedì e Giovedì 15:30/17:30	La struttura è munita di ascensore

Il massiccio edificio, con struttura muraria a conci squadrati in vista, ha un prospetto rigorosamente simmetrico con finestre architravate, un arco d'ingresso a tutto sesto, un portale architravato. A marcare l'orizzontalità dell'edificio concorre il lungo ed elegante cornicione completato da una merlatura che aggiunge all'insieme un tocco di medievalità. Un vano galleria mette in comunicazione la via Garibaldi con il grande atrio su cui si aprono gli ambienti interni che ospitano dal 1865 gli uffici municipali.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Complesso Monumentale San Pietro	Comune	SI	SI	Da Martedì al Giovedì 9:00/13:00 16:00/20:00	FACILE

Oggi il Complesso Monumentale San Pietro di Marsala è il polmone culturale della città. Occupa una vasta area compresa tra via Andrea D'Anna, via XI Maggio e via Ludovico Anselmi Correale.

Sorge sul cinquecentesco Monastero delle suore Benedettine, fondato dalla nobildonna Adeodata nel 595 d.C., anno in cui ottenne da papa Gregorio Magno l'autorizzazione a trasformare la propria casa in un monastero dedicato a San Pietro e ai martiri Lorenzo, Ermete, Pancrazio, Sebastiano e Agnese. Sul finire del XIII secolo, con l'arrivo a Marsala dei padri Domenicani, il monastero subì un deciso ampliamento e vi fu aggiunta la chiesa dedicata a San Pietro. Di particolare bellezza è la specola cuspidata a torre quadrata, molto suggestiva anche dopo il tramonto, grazie a un sistema di illuminazione che la rende ben visibile da diversi angoli del centro storico. L'ingresso, da via Correale, immette in un'ampia e luminosa Corte, sede di spettacoli estivi teatrali, culturali e cinematografici. Dal 1998 ospita la biblioteca comunale "Salvatore Struppa", intitolata al primo bibliotecario della città, che custodisce oltre 22 mila volumi, tra i quali circa 2 mila molto pregiati provenienti dal vecchio fondo dei conventi acquisito dal Comune dopo l'Unità d'Italia. Il complesso ospita anche il museo civico di Marsala, articolato in tre sezioni: risorgimentale-garibaldina, archeologica e delle tradizioni popolari. Nella struttura si trovano anche una sala conferenze, diventata il principale centro congressuale della città, una saletta polivalente e alcune strutture per il tempo libero (fonoteca, videoteca e ludoteca). Il complesso accoglie tra l'altro il Centro Internazionale di studi Risorgimentali e Garibaldini, l'associazione Nazionale delle Città garibaldine ed il Centro Internazionale di studi Fenici, Punici e Romani.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo Civico	Comune	SI	SI	Da Martedì a Sabato 9;00/13;00 16;00/20;00	FACILE (La struttura è munita da ascensore con segnale acustico)

All'interno del Complesso monumentale San Pietro sorge uno dei più importanti musei di Marsala, quest'ultimo è diviso in tre sezioni: area archeologica, area delle tradizioni popolari e area risorgimentale-garibaldina; quest'ultimo è un'esposizione permanente di cimeli risalenti al periodo risorgimentale. All'interno della sala "Giacomo Giustolisi" è stato ricostruito un suggestivo percorso storico-artistico che comprende abiti d'epoca, le uniformi e le armi dei Mille, documenti originali, un ricco archivio fotografico e persino una poltrona in damasco su cui riposò Garibaldi dopo lo sbarco a Marsala. Dopo aver attraversato la sala principale del museo si accede alla saletta dedicata ai Mille e al Mito, in cui si trovano ritratti, quadri, foto e stampe d'epoca che raffigurano i volti degli uomini e dei ragazzi che sposando lo spirito del Risorgimento diedero un contributo fondamentale al processo di unificazione nazionale. Inoltre si possono apprezzare armi e sciabole, insieme a revolver a spillo, fucili e baionette dell'epoca, medaglie, camicie rosse; tra queste una delle più preziose è l'uniforme del **grande patriota, garibaldino e politico marsalese Abele**

Damiani. Quest'ultimo nacque a Marsala nel 1835. Abele studiò al seminario di Mazara del Vallo e nel 1852 si spostò a Palermo per frequentare l'università. Qui collaborò con giornali letterari come Il Segesta, La Lira, il Mondo Comico. Si oppose ai Borboni e fu tra coloro che in Sicilia prepararono il terreno alla rivoluzione del 1860, che permise la spedizione dei Mille. Combatté a Milazzo; fu con Giuseppe Garibaldi sull'Aspromonte e, dopo l'unità d'Italia, deputato per undici legislature. Nel 1882, alla morte di Garibaldi, fece confezionare il grande drappo con la scritta "Marsala" in cui venne avvolto il corpo del Generale. Nella sua attività politica propose e fece realizzare l'Istituto tecnico Agrario di Marsala che oggi porta il suo nome. Nello specifico nella prima sala del Museo risorgimentale si trovano quattro sezioni principali riferite tutte, per una più facile comprensione, ai periodi: 1848, anno della cosiddetta "Primavera dei Popoli"; 1859, la II Guerra d'indipendenza vista come l'alba dell'Italia; 1860, anno della rivoluzione siciliana e della **spedizione dei Mille**; e 1862, relativa al ritorno di **Garibaldi** e la sua famosa esclamazione "**O Roma o morte**". La seconda sala è interamente dedicata al **mito di Giuseppe Garibaldi** e al **ricordo dei Mille garibaldini**; qui si trovano raccolte, foto e stampe, questo spazio espositivo sorge lungo tutto il piano superiore dell'edificio.

A piano terra è collocata la sezione archeologica, tra i reperti raccolti troviamo: ceramica locale, da fuoco, vasi a vernice nera, reperti metallici, terracotte figurate in pietra, edicole funerarie, resti di intonaco dipinto, cornici di stucco e capitelli. I materiali esposti in tre sale abbracciano dunque reperti diversi. Recentemente in questa sezione è stata realizzata una saletta particolarmente suggestiva nella quale il visitatore potrà fare un tuffo nel passato, tra mito e storia della città di Marsala. Infine un'ultima sezione è dedicata al Museo delle Tradizioni Popolari, il quale ospita una preziosa rassegna di **Pupi siciliani in particolare la sagra dei Paladini di Francia, Carlo Magno e i suoi paladini**; insieme a scenari, sipari, un teatrino di scuola palermitana e le famose figure tanto care al ciclo carolingio, come **Orlando, Carlo Magno e Angelica**. **Quest'ultimo è patrimonio culturale dell'umanità secondo l'UNESCO e delle tradizioni italiane ed internazionali del teatro di figura e di animazione. Tale esposizione ha assunto recentemente anche una caratteristica dinamica, in quanto al fine di valorizzare al meglio l'opera dei pupi vengono svolte attività teatrali destinate alle scuole e alla città. Infine all'interno di questo spazio museale sono collocati i costumi della processione del giovedì Santo.**

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo Archeologico Baglio Anselmi	Comune	SI	NO	TUTTI I GIORNI dalle ore 9.00 alle 18.30	FACILE (con pedana esterna)

Il Baglio Anselmi era uno stabilimento vinicolo, costruito intorno al 1880 destinato alla produzione del Marsala e la distillazione dell'alcool puro. Il perimetro del baglio si articola intorno ad un'ampia corte, oggi in parte adibita a giardino, secondo la dislocazione, tipica delle dimore rurali siciliane, dei corpi di fabbrica intorno ad uno spazio recintato (bagghiu dal francese antico bail). All'interno della struttura sono stati adibiti a spazi espositivi i due grandi magazzini dove venivano stivate le

botti, caratterizzati da alte arcate ogivali in pietra calcarea che scandiscono lo spazio per l'alloggio delle vetrine e dei reperti. Il Baglio Anselmi è stato adibito a Museo nel 1986 con la duplice finalità di ospitare il relitto della Nave punica e di esporre significative testimonianze archeologiche che illustrano la storia di Lilibeo. I materiali esposti provengono principalmente dalle campagne di scavo condotte dai primi del Novecento ad oggi, insieme ad un ristretto nucleo dalla Collezione "G. Whitaker" di Mozia e da vecchie acquisizioni comunali. Dall'ingresso principale si aprono due ampie sale espositive: la prima, a destra, è dedicata all'esposizione dei rinvenimenti subacquei, tra i quali spicca il relitto della Nave punica, insieme ad una ricca collezione di anfore da trasporto, ceppi di ancora, e al carico dei relitti arabo-normanni rinvenuti al largo del Lido Signorino. La sala a sinistra, preceduta da una saletta con documentazione grafica e fotografica, è dedicata a Lilibeo ed espone, in ordine cronologico e topografico, le testimonianze archeologiche della città e del suo territorio dalle origini fino al periodo medievale. Il relitto della Nave punica, costituisce una tappa fondamentale dell'itinerario di visita. La Nave, scoperta da Honor Frost nel 1969 nel tratto di mare al largo dell'Isola Grande, presso l'imboccatura nord dello Stagnone di Marsala, rappresenta un'importante testimonianza della Prima Guerra punica, combattuta dai Romani contro i Cartaginesi per la conquista della Sicilia, quando probabilmente fu affondata durante l'assedio di Lilibeo o nella battaglia delle Egadi che pose fine al conflitto (241 a.C.). Del relitto sono stati recuperati e ricostruiti il dritto di poppa e la fiancata di babordo, con parte della chiglia, dei madieri e delle ordinate che ne costituivano la struttura interna. Fanno parte della dotazione di bordo vasellame da mensa, un pugnale, cordami e persino resti di Cannabis. Questo relitto è una inequivocabile testimonianza del metodo di prefabbricazione delle navi fenicie e puniche, già noto dalle fonti storiche (Polibio). I corsi di fasciame e le parti strutturali venivano costruite in serie e contrassegnate con segni o lettere dell'alfabeto fenicio, per essere poi assemblate velocemente e consentire il varo di un'intera flotta in pochi giorni. Inoltre la storia della città di Lilibeo viene presentata in un percorso continuo che si svolge da sinistra verso destra, attraverso testi esplicativi, documenti grafici e fotografici e reperti che attestano la ricchezza di un patrimonio archeologico tra i più rilevanti nel Mediterraneo antico. La vetrina dedicata alla fase preistorica espone materiale, databile tra il Paleolitico superiore e l'Età del bronzo, che documenta una frequentazione sporadica dell'entroterra che non ha ancora carattere di insediamento. La sezione dedicata a Mozia consta invece di due vetrine, l'una dedicata al tofet, con una piccola esposizione di stele e di vasi cinerari, l'altra alle necropoli, quella arcaica ad incinerazione, e quella sul promontorio di Birgi nella costa settentrionale dello Stagnone. Quest'ultima, già interpretata come "necropoli recente di Mozia", a prevalente inumazione, alla luce degli ultimi studi e delle recenti indagini archeologiche è da considerare la necropoli di un centro, collegato a Mozia dalla strada marina, che si sviluppò in modo autonomo e parallelo alla colonia fenicia. La descrizione di Lilibeo inizia con una serie di pannelli dedicati al sistema fortificato che rese inespugnabile la città di fondazione punica. Di seguito, una vetrina con oggetti di uso comune che documentano la vita quotidiana nella città di IV- III secolo a.C., provenienti sia dalla necropoli che dall'abitato. Un manufatto di rilevante interesse è il braciere portatile in terracotta, rinvenuto a largo del litorale sud di Marsala, che doveva essere una specie di "scaldavivande" di bordo. I ricchi corredi della necropoli punico-romana sono rappresentati da un'ampia documentazione degli scavi condotti a Marsala dalla fine dell'Ottocento fino ai nostri giorni. L'analisi dei resti antropologici,

insieme agli oggetti di uso comune che costituiscono i corredi, ha consentito di individuare sesso ed età dei defunti. Si distinguono così le deposizioni infantili dai vasi miniaturistici o dai biberon, le sepolture maschili per la presenza di un coltello o di uno strigile, quelli femminili per le pentole o gli oggetti da toeletta. In particolare, tra gli oggetti più preziosi che caratterizzavano i corredi femminili, si segnala la presenza di una serie di vasi sicelioti a figure rosse sovradipinti che raffigurano scene di gineceo (fine IV- inizi III sec. a.C.). Tipica della *koinè* culturale punica di periodo ellenistico la produzione di vasi plastici, a forma di testa di negro, di piede con calzare, di porcellino, che dovevano rivestire nelle tombe la funzione di ex-voto. I riti funerari e i tipi di sepolture sono documentati da anfore ed olle cinerarie, un'urna in pietra, un'olla in piombo, un sarcofago in pietra bianca di Trapani; un cippo in calcare a forma di figura maschile. Di particolare interesse le laminette in piombo iscritte che affidavano al segreto della tomba invocazioni agli dei degli inferi o invettive di tipo giudiziario. Due manine in avorio, iscritte sulla faccia posteriore, documentano invece la solenne promessa di amicizia e di ospitalità tra un punico, di nome *Imulch Inibalos Cloros*, e un greco, *Lyson* figlio di *Diognetos*, un simbolo inequivocabile della composizione multietnica della popolazione lilibetana. La fase tardo repubblicana dell'abitato è rappresentata da una serie di elementi architettonici in stucco dipinto, quali cornici e capitelli che decoravano gli atri e i porticati delle ricche case lilibetane, soffitti con disegni geometrici, pavimenti a scaglie di marmo policromo. Inoltre un quadro del vasto raggio di rapporti commerciali della città nello stesso periodo emerge dai bolli impressi su anfore commerciali dalle isole di Cos, Rodi, Naxos, e dall'Apulia. L'elevato tenore di vita che caratterizza Lilibeo da questo momento fino alla prima età imperiale, si riflette anche negli usi funerari, dai raffinati oggetti di corredo e dalla serie di edicole dipinte, colonne e cippi funerari rinvenuti nella ricca necropoli monumentale ellenistico - romana. Si trattava di *epitymbia*, ossia di piccoli monumenti posti sopra la sepoltura, talvolta su una bassa piramide gradinata (fine III sec. a.C. - I sec. d.C.). Dalla stessa necropoli proviene un monumento funerario a forma di tempio circolare (tholos) su alto podio cubico, di cui sono esposte parti della copertura, della trabeazione, delle colonne e della transenna che conservano i vivaci colori originari. La tipologia di questo monumento richiama modelli alessandrini e conferma gli intensi rapporti culturali che legavano Lilibeo ai più importanti centri ellenistici. La fase romano-imperiale viene introdotta, in una saletta dedicata, dalle epigrafi che testimoniano l'importante ruolo svolto nella città, ormai colonia con il nome di *Helvia Augusta Lilybitanorum*, da alcuni membri della classe senatoria attraverso una serie di opere pubbliche, come la pavimentazione nei pressi del *Septizodium* (un edificio monumentale dedicato alle divinità indicanti i giorni della settimana), e la pavimentazione della piazza o via delle Ceneri. La più rilevante scoperta archeologica del secolo scorso, sono le "*Insulae di Capo Boeo*", ampiamente documentata nell'esposizione museale da una serie di reperti come lucerne, piccole anfore di tipo tardo romano (*spatheia*), sculture in marmo quali una *Nike*, un'erma e da un grande plastico che riproduce le case con ambienti termali e pavimenti musivi. Di tali pavimenti si possono ammirare due esempi: il grande mosaico a decorazione geometrica staccato dal vano 36 dell'*Insula I* (III sec. d.C.) e un frammento a tessere più grandi (*opus sectile*) con disegno di raro illusionismo prospettico, dall'*Insula II* (I sec. d.C.). Inoltre, al centro della sala, è stato di recente ricostruito un angolo della grande domus di età imperiale (III sec. d. C.), rimessa in luce nel centro urbano in occasione di recenti lavori pubblici, con due pannelli musivi che ornavano i pavimenti delle stanze e un

frammento dell'intonaco parietale decorato ad affresco. Il ritrovamento, in via delle Sirene, di altre due abitazioni di epoca imperiale è documentato da un architrave intonacato e dipinto in rosso e blu e da un grande pannello che restituisce il disegno di un emblema musivo. Al periodo imperiale si datano anche le sculture virili al centro della sala: un guerriero eroizzato e una figura acefala, nella quale si può ugualmente individuare un militare per la presenza del mantello e dello scudo, oltre alle sculture collocate nello spazio espositivo a sé stante all'inizio del percorso. Si tratta delle statue in marmo di due dee venerate a Lilibeo: la celebre Venere Callipigia, copia romana (II sec. d.C.) da un originale ellenistico, rinvenuta nell'area archeologica presso la Chiesa di San Giovanni al Boeo, e il torso marmoreo pertinente, con tutta probabilità, ad una statua della dea Iside, rimessa in luce nel corso degli ultimi scavi nell'*Insula III* di Capo Boeo (2008). La fase paleocristiana è presentata da una serie di pannelli sulle vaste catacombe lilibetane, il Complesso di S. Maria della Grotta, le latomie dei Niccolini e la Chiesa di San Giovanni al Boeo con l'ambiente ipogeo sottostante (c.d. Grotta della Sibilla), assai probabilmente utilizzato come luogo di riunione della primitiva comunità cristiana. Tra i reperti, una serie di lucerne con simboli cristiani e una tegola dipinta con tralci d'uva che suggellava una delle tombe ad arcosolio delle Catacombe dei Niccolini. Allo stesso ambito cronologico può ricondursi l'ultima vetrina, che conclude il percorso espositivo con una serie di reperti provenienti dall'Ipogeo di *Crispia Salvia* (II-IV sec. d.C.), tra cui l'epigrafe fittile che fa memoria della defunta e del dedicante, il marito *Iulius Demetrius*. Infine, alla città medievale, ormai chiamata Marsala da un toponimo arabo, è dedicata una ricca esposizione di vetri, vasi in terracotta invetriata e maioliche, databili dalla dominazione normanna (fine XI secolo) al periodo aragonese (XV secolo), rinvenuti all'interno dell'antica città murata. Si tratta di ciotole, scodelle e catini vivacemente decorati che attestano, oltre che una ricca manifattura locale, l'intensità dei rapporti commerciali che la città intratteneva con le repubbliche marinare dell'Italia peninsulare e con i centri della prospiciente costa africana, interlocutore privilegiato durante la sua storia millenaria. Il Baglio sorge nella periferia della città e nella sua composizione rappresenta uno spazio museale unico ed affascinante.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Mostra Nazionale di Pittura Contemporanea	Comune	SI	NO	Per la visita contattare segreteria dell'Ente 0923713822 o info@pinacotecamarsala.it	FACILE

L'Ente Mostra di Pittura Contemporanea "Città di Marsala" svolge da più di 30 anni un importante ruolo di promozione culturale nell'ambito delle attività figurative. L'Ente ha realizzato in questi anni rassegne ed esposizioni sull'arte italiana ed internazionale. Tra le più significative: I bozzetti ritrovati di Mario Sironi; Il Sud del Mondo - L'altra arte contemporanea; Artisti per la pace nel mondo; Arte in Sicilia negli anni Trenta; Giacomo Baraghi; Arnaldo Pomodoro; Fausto Pirandello;

L'identità difficile - anni 50; Corrado Cagli; Domenico Maria Lazzaro. L'Ente custodisce inoltre la Pinacoteca Comunale che, inaugurata nel 1988, conta oggi oltre 750 opere di artisti di prestigio nazionale ed internazionale fra i quali Cagli, Cantatore, Cassinari, Conti, Gentilini, Maccari, Marchegiani, Pomodoro, Sassu, Sironi, Tosi, Tozzi. La Pinacoteca con annessa la mostra sorge all'interno di uno dei conventi più caratteristici e affascinanti della città: Il Complesso del Carmine. Quest'ultimo fu edificato dai Padri Carmelitani intorno al 1100, in un sito adiacente ad un'antica torre di avvistamento (odierna Piazza del Carmine). Numerosi sono stati negli anni le operazioni di restauro. Oggi la struttura è composta da tre arcate risalenti al 1500, tre colonne mozzate che sostenevano le arcate del 1700. La facciata porticata della chiesa, costituita da tre navate, presenta un portale a frontone ed elementi del 500. L'interno, è a navata unica rettangolare, lungo le pareti longitudinali si aprono le cappelle. Il campanile di forma ottagonale, crollato nel XVII secolo, fu ricostruito sulle stesse fondamenta. Successivamente il monastero venne restaurato dopo anni di abbandono, e nel 1996 è ritornato al suo originario splendore diventando sede dell'Ente Mostra di Pittura Contemporanea con annessa Sala di Rappresentanza del Municipio.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo del vino e dell'antica civiltà Romana	Privato (Cantine Montalto)	SI	SI	Da Lunedì a Domenica 15;00/18;00 Per informazioni tel. 0923969667	FACILE

Questo museo documenta il ciclo lavorativo della vinificazione. È una raccolta di oltre cinquanta pezzi tutti in esposizione permanente nella sala all'interno del Baglio attualmente aperta al pubblico. Si tratta di una raccolta che la famiglia Montalto ha quasi totalmente ereditato nel corso dell'attività vitivinicola e olivicola tramandata da quattro generazioni. L'allestimento persegue l'idea di un museo incentrato sul vino e, inevitabilmente, sulla vita contadina, rinunciando a porre in evidenza solo l'aspetto storico di questo settore dell'agricoltura. Quindi non solo spiegazioni dettagliate sul funzionamento delle varie attrezzature, ma soprattutto su come le attività si inserissero nella vita del Baglio, chi fossero i protagonisti di quei lavori, al fine di creare un legame tra ieri e oggi. Considerato l'interesse storico ed etnoantropologico particolarmente importante di dette attrezzature la soprintendenza ai beni culturali ed ambientali con decreto assessoriale li ha posto sotto vincolo. Il Museo del vino e dell'antica civiltà romana sorge in un luogo affascinante

ossia il Lungo Mare Mediterraneo. Il turista che visita questi luoghi potrà toccare con mano un'arte antica e paziente, nella quale il ciclo naturale si fonda con la maestria degli uomini.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Baglio Florio	Private (Cantine Florio)	SI	SI	Da lunedì a sabato 9-13, 15.30-18. Per info.0923 781111	FACILE

Il marchio *Florio* rappresenta un capitolo importante per la storia del nostro Paese e non solo per il vino *Marsala*, ma per aver contribuito a cambiare la Sicilia e la storia dell'enologia nazionale grazie a una naturale inclinazione a tutto ciò che è tradizione e si rinnova continuamente. È curiosa la nascita di questo vino poiché se non ci fosse stata una tempesta nel 1773, il signor Woodhouse, ricco commerciante di Liverpool, non sarebbe sbarcato nel porto di Marsala dato che era diretto a Mazara del Vallo per concludere un grande affare. Per festeggiare il mancato pericolo atmosferico decise di visitare, nella zona portuale di Marsala, un'osteria dove assaggiò un vino della zona denominato *Perpetuum*. Il vino era liquoroso, simile al *Porto* e piacque molto a Mister Woodhouse convincendolo all'acquisto di alcune casse. Per ovviare al problema trasporto e conservazione del vino, fece aggiungere dell'alcol alle botti con l'obiettivo mirato di aumentarne la gradazione e garantire una perfetta tenuta fino allo sbarco in Inghilterra. Successo garantito tra gli inglesi che iniziarono un florido commercio con la soleggiata Trinacria. Solo nel 1833 Vincenzo Florio, uomo geniale e avanguardista nato in Calabria e cresciuto a Palermo, diversificò i suoi affari con la valorizzazione di un baglio a Marsala sul mare e fondò le *cantine Florio*. Anno dopo anno scalzò via gli inglesi decidendo di produrre un vino liquoroso, il *Marsala*, facendone il porta bandiera della Sicilia nel mondo. Il *Baglio Florio* è stato successivamente restaurato e rimodernato: quasi 14 mila metri quadri di cantine di produzione affiancate al reparto di affinamento. Le cantine di Marsala sono uno spazio unico per storia e tradizione presentando, da pochi anni, un nuovo modo di concepire la degustazione offrendo ai propri ospiti un'esperienza sensoriale indimenticabile, vero e proprio museo sulla viticoltura. Infatti durante la visita della cantina si possono ammirare dei quadri raffiguranti le storiche pubblicità degli anni trenta sul *Marsala Florio* tra cui spicca un Folletto disegnato dal milanese Giorgio Muggiani, noto illustratore. Inoltre tutti i più grandi professionisti del mondo crearono campagne pubblicitarie per Florio e ancora oggi sono riprodotte come etichette esclusive su alcune selezioni di Marsala. Come non ricordare la riserva *AEGUSA* e il millesimo 1941, un vino che trasmette emozioni senza tempo, indelebili dalla memoria, perché il Marsala Florio, se conservato in cantine idonee, non ha davvero limiti temporali di degustazione.

Oggi il gruppo *Ilva* di Saronno gestisce il marchio portando avanti l'unicità del Marsala, prima DOC classificata in Italia nel 1969, con una filosofia di valorizzazione anche dei Passiti di Pantelleria e le Malvasie delle Lipari dove l'eleganza è un comune denominatore. La cantina e la nuovissima

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo del sale	Comune	SI	NO	Tutti i giorni 9.30-13.30, 15.00-19.00. Per info: 320 663 5818	Per le persone in carrozzina non è possibile accedere a causa di gradini esterni

enoteca di Marsala sono visitabili. Tappa dunque obbligatoria del percorso turistico marsalese. In questo luogo sarà possibile provare emozioni iper-sensoriali; sostando, ascoltando e degustando.

Nella laguna dello Stagnone spiccano all'orizzonte davanti all'isoletta di Mozia, maestosi mulini a vento che Don Chisciotte scambiò per "giganti, con le braccia lunghe" da combattere. Un sito la cui origine risale al tempo dei Fenici che, accortisi delle condizioni estremamente favorevoli, vi impiantarono delle vasche per ricavare il sale, poi esportato in tutto il bacino del Mediterraneo. Da qui prese le mosse il sistematico sfruttamento di questa porzione di terra, bagnata da acque basse e caratterizzata da temperature spesso elevate e da condizioni climatiche favorevoli, primo fra tutti il vento che facilita l'evaporazione. Il sale considerato oro bianco, venne usato in passato, soprattutto per conservare gli alimenti e la lavorazione di prodotti deperibili. Alti e bassi si alternano nella storia economica delle saline che aumentano o diminuiscono i loro affari a secondo degli eventi che colpiscono il territorio: le guerre, le epidemie, il passaggio da un dominio all'altro influiscono sulla produzione e sul commercio del sale che continua ad essere estratto, anche se le modalità sono cambiate ed il processo si è meccanizzato. La zona fa parte della riserva naturale orientata istituita nel 1984. I bacini utilizzati per l'estrazione del sale con le stesse tecniche in uso da secoli, e la particolare geomorfologia della costa che vedeva la presenza di lagune e pantani costieri, costituiscono un ambiente che seppure in gran parte artificiale, ospita una grande diversità biologica, dal livello microscopico dei batteri a quello macroscopico degli uccelli. In questo contesto paradisiaco è possibile visitare uno dei pochi mulini a vento ancora oggi perfettamente conservato e funzionante. Restaurato secondo lo schema costruttivo della prima generazione di motori eolici da Paolo Stampa, "Mastru Liddu", uno degli ultimi maestri d'ascia trapanesi, il mulino d'Infersa è un vero e proprio capolavoro di archeologia industriale del 1500. Quest'ultimo permette di "catturare" la forza del vento, che fa girare le pale ad un regime di 15/20 giri al minuto e che fa ruotare le macine a una frequenza di oltre 100 giri al minuto. Gli ingranaggi in legno determinano la velocità di rotazione delle macine. Tutti gli ingranaggi del mulino sono realizzati "legno su legno". L'uso del ferro in salina è ridotto al minimo. Il sale è pur sempre un agente estremamente corrosivo dei metalli e del ferro in particolare. Le pale o "ntinne" sono

direttamente innestate sulla grande trave centrale (il "cilindro") alla base dello "staso", in modo da alloggiare una pala su ciascuna delle sue facce. Recentemente all'interno del mulino d'Inferna è stato realizzato un caratteristico spazio museale, dedicato al sale e alla lavorazione di esso. Il mulino così come tutta la riserva è molto apprezzato da turisti e abitanti; vero e proprio gioiello naturalistico e paesaggistico; caratterizzato da tramonti suggestivi e mozzafiato.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo Whitaker	Privato	NO	NO	Tutti i giorni 10.00-14.00, 15.00-19.00	per le persone in carrozzina è consigliabile un accompagnatore

Alla fine dell'Ottocento l'Isola di Mozia fu acquistata da Joseph Whitaker erede di un'importante famiglia inglese che spesso risiedeva, in occasione dei soggiorni estivi, a Palermo a Villa Sophia. Durante la permanenza a Marsala, chiamato a lavorare presso gli stabilimenti vinicoli di suo zio Benjamin Whitaker, Joseph ebbe l'occasione di frequentare l'isola di San Pantaleo e di rilevarne il suo valore archeologico. Con l'aiuto di Giuseppe Lipari Cascio avviò un progetto e un programma di scavi sistematici che cominciarono nel 1906 e che durarono fino al 1927. In questi anni furono riportate alla luce, la necropoli arcaica, la Casa dei Mosaici, la Casa delle Anfore e alcuni tratti della cinta muraria, un santuario fenicio-punico nella zona di Cappiddazzu e il Tofet, il famoso santuario. La casa sull'isola, l'attuale Museo Whitaker, divenne un piccolo *antiquarium* dove erano esposti i reperti provenienti dagli scavi. Dopo la sua morte, la moglie e le due figlie Norina e Delia hanno continuato la sua straordinaria attività culturale ed alla morte di Delia è stata costituita l'attuale Fondazione. La Collezione Whitaker costituisce una preziosa testimonianza delle ricerche archeologiche effettuate a Mozia, Birgi e Lilibeo. All'ingresso della casa furono collocati il Complesso scultoreo dei due leoni che azzannano un toro e i Capitelli della Casa dei Mosaici. Il Museo, ospita oltre al *Giovane di Mozia*, corredi funebri provenienti dalla necropoli arcaica dell'isola, anfore commerciali, greche, fenicie ed etrusche, una ricca collezione di vasi a vernice nera e figure rosse della necropoli di Birgi, oltre ai materiali provenienti dal Tofet, dall'abitato di Mozia e dalla Casa dei Mosaici. Ma anche gioielli e armi, amuleti e scarabei e oggetti con sopra incise didascalie originali oltre che strumenti d'uso cosmetico o chirurgico e frammenti di stele iscritte provenienti dalla necropoli di Lilibeo. I gioielli sono in prevalenza esemplari in argento e bronzo oltre che in oro, di discreta fattura, compresi tra il VII ed il IV secolo a.C. e le gemme incise, corniole, ambre e cristalli di rocca sono provenienti da Lilibeo e rientrano nella produzione corrente di età ellenistica e romana. Una delle opere più importanti Collocate presso il Museo Whitaker è il *Giovane di Mozia* rinvenuto il 26 ottobre del 1979, nei pressi della zona chiamata "zona K" adiacente al Santuario di Cappiddazzu, in seguito ad una campagna di scavi. La statua di marmo a grana grossa cristallina con tracce di policromia, doveva raggiungere l'altezza di circa due metri. Sembra essere stata attribuita ad un artista greco, con riferimento all'officina dello scultore

Pitagora di Reggio e alla plastica selinuntina di stile severo, di probabile committenza punica. Molti studiosi fanno risalire l'opera al V secolo a.C. Il Giovane auriga, un uomo dal corpo atletico e valoroso, sembra nel gesto di condurre il carro vittorioso, ma altre ipotesi spingono gli studiosi ad alternative interpretazioni: sacerdote, divinità, magistrato, il tiranno Gelone, Dedalo. Indubbiamente il museo Whitaker è uno delle perle preziose del panorama storico e culturale di Marsala, la location che lo circonda lo rende unico e particolarmente caratteristico, in cui l'isola di Mozia ne diviene culla naturale tra incanto e storia.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo degli Arazzi Fiamminghi	Comune	NO	NO	Da lunedì a domenica dalle 9.00-13.00 e apertura pomeridiana martedì e giovedì 16.30-19.30	Per le persone in carrozzina non è possibile accedere a causa di scalinate interne

Il museo degli arazzi fiamminghi appartiene alla curia di Marsala, quest'ultimo espone una serie di arazzi fiamminghi del XVI secolo. Nell'ambito del suo patrimonio storico-artistico, Marsala include, per singolare dono di uno dei suoi figli più illustri, Monsignor Antonino Lombardo, già vescovo di Messina, una preziosa serie di otto arazzi fiamminghi del tardo cinquecento; dal punto di vista artistico, per quanto riguarda tale genere produttivo, è la raccolta sicuramente più rilevante per l'Italia, dopo la famosa Battaglia di Pavia di Bernard van Orley del Museo di Capodimonte a Napoli. Gli otto arazzi sono esposti in un piccolo ma suggestivo edificio adiacente alla chiesa madre. Le dimensioni degli otto teli variano tra i cm. 350x254 e i cm. 350x500. Essi sono tessuti ad alto liccio (cioè in telaio verticale) con elegante intreccio di lane e sete raffinatamente colorate. I soggetti, secondo la successione degli episodi sono: Primo arazzo – Giuseppe Flavio, difensore di Giotapata, esce dalla grotta dove si era rifugiato, dopo la caduta della città ad opera di Vespasiano. Secondo arazzo – Agrippa, re di Tiberiade, nell'ora in cui la città minacciata veniva distrutta di fronte a Vespasiano. Terzo arazzo – Vespasiano è indotto ad accettare la nomina a imperatore decretatagli dai soldati alla morte di Nerone. Quarto arazzo – Vespasiano imperatore riceve l'omaggio di un re siro. Quinto arazzo – Vespasiano fa liberare Giuseppe Flavio dalle catene. Sesto arazzo – Combattimento tra il giudeo Gionata ed il romano Prisco. Settimo arazzo – il sacerdote Gesù di Nabuth offre a Tito, figlio di Vespasiano, due candelieri ed il libro sacro per la ripresa del culto nel tempio di Gerusalemme. Ottavo arazzo – Sacrificio di Tito a Yahveh, dio dei Giudei. Il 10 Luglio 1589, questo patrimonio culturale venne offerto alla città; ma ad una condizione specifica, ossia che gli arazzi rimanessero sempre all'interno della curia Marsalese, pena la loro devoluzione alla Curia Vescovile di Mazara. Per quasi quattro secoli queste splendide

opere d'arte non furono mai esposte stabilmente in adeguati locali salvo esporli pubblicamente in rarissime occasioni. Nel XIX secolo, addirittura, un arciprete della **Chiesa Madre** cercò di venderli. Solo nel 1984, grazie al deciso e appassionato impegno dell'**arciprete Andrea Linares**, gli **arazzi** hanno ottenuto una sistemazione in un piccolo e suggestivo museo, attiguo all'abside della Matrice, in via Garraffa, e gestito dall'**Associazione degli amici del Museo degli Arazzi**. Si deve all'arciprete Calogero Cusumano, nel 1937, il primo serio studio interpretativo degli avvenimenti rappresentati negli arazzi che ha attribuito alla **Guerra Giudaica**. Dopo un serio restauro compiuto a Firenze tra il 1965 e il 1979, nel 1980 Nicole Dacos individuò nel pittore fiammingo **Peeter Kempeneer** (meglio conosciuto come Pietro Campana) l'autore dei cartelloni, che vennero poi realizzati nella bottega di **Cornelis Tons a Bruxelles**, uno dei tappezzeri più attivi nelle Fiandre nella seconda metà del XVI secolo. Questa rara e organica serie di otto teli in lana e seta è senza dubbio di notevolissimo valore artistico e storico; gli **arazzi** sono stati eseguiti con una perfetta padronanza tecnica, in essi le scene risaltano al visitatore per lo scrupolo nella cura del particolare e per la vivacità dei colori, per l'espressione e vitalità dei personaggi rappresentati e per l'effetto prospettico. In primo piano risaltano sempre figure quasi monumentali, tipiche dell'influenza michelangiolesca, mentre il paesaggio è dettagliatamente curato secondo la cultura fiamminga. Ogni arazzo è poi circondato da un'ampia e ricca cornice ornamentale composta di figure mitologiche e antropomorfe, frutti e motivi floreali.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo Militaria	Privato	SI	NO	Da lunedì a sabato dalle 10.00-18.00 PER INFO: 3334747074	DIFFICILE (Per le persone in carrozzina non è possibile accedere a causa di scalinate)

La Presidenza regionale della Sicilia e la Sezione ANCI di Marsala sono state fondate nel 1962 da Carrista Silvio Forti. Nel maggio del 2000, dopo aver ottenuto in concessione un locale del demanio marittimo, grazie all'appoggio dato dall'allora Comandante Ignazio Agate, venne inaugurata la sede del Museo carrista denominato "Militaria", caratterizzata da una raccolta di mezzi ed uniformi militari d'epoca. Nel marzo del 2009, l'Associazione, dopo aver ottenuto in concessione la Palazzina "Trasmissioni remote" dall'Aeronautica militare, con l'autorevole intervento del Presidente della Repubblica, On. Giorgio Napolitano, trasferì la propria sede museale in via Dante Alighieri 70. In ben 12 sale viene rivissuta la storia d'Italia dall'11 maggio 1860 (data dello sbarco di Garibaldi a Marsala) ai giorni nostri, attraverso le due guerre mondiali. Lungo le sale del museo spiccano cimeli rari, armi e divise d'epoca attraverso i quali è possibile rivivere le glorie delle nostre Forze armate, ma anche le sofferenze indicibili dei Militari e

non solo. All'interno della struttura ogni sala è dedicata a un tema: Marina, Aeronautica, Esercito con il Mausoleo Carrista, i Paesi dell'Est con il Muro di Berlino, la sala Marconi con il genio ed i Paesi del Bacino del Mediterraneo fino in Australia. Inoltre nelle autorimesse sono custodite due auto militari che hanno fatto la guerra, cioè una Fiat 508 Coloniale militare, una Kubelwagen della DAK (Africa Corp di Rommel) nonché due campagnole, due moto Guzzi N.F., due Panda 4x4, un bagno campale, una cucina da campo, un mezzo antincendio ed un mezzo avviamento motori. Il tutto in un vasto "Parco delle Rimembranze" in cui sono sistemati cippi e lapidi. Infine è opportuno ricordare che il Museo è dedicato alla Med. d'Oro Amerigo Fazio ed alla Divisione corazzata "Littorio", immolatasi ad El Alamein nel tentativo di proteggere il riposizionamento delle nostre Unità. La sede regionale dell'ANCI ed il Museo "Carrista Militaria" sono stati inaugurati in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. In questa occasione i Carristi di Marsala, hanno eretto il Monumento ai Caduti con un carro armato, la stele indicante il Capo Boeo ed hanno adottato alcune aree sacre dedicate alla Med. d'Oro Erminio Sommaruga ed ai Caduti dell'Aria. Al fine di tenere sempre viva la memoria e l'onore di tutti i militari, i carristi hanno istituito la "Giornata della solidarietà verso le Forze Armate e dell'Ordine in servizio attivo, da parte delle Forze in congedo".

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa Madre	Diocesi di Mazara del Vallo	SI	SI	Da lunedì a sabato 9;00/12;00 18;00/20;00	FACILE (Ingresso laterale con pedana)

La costruzione della **Chiesa Madre di Marsala** è legata alla leggenda secondo cui una nave che portava in Inghilterra delle colonne corinzie, per edificare una chiesa in onore di San Tommaso di Canterbury, trascinata da venti contrari approdò a Marsala. I cittadini pensarono ad un segno della volontà celeste e così utilizzarono quelle colonne per un tempio in onore del santo inglese. Più verosimile è che il culto di Tommaso Becket sia stato diffuso in Sicilia da Giovanna Plantageneta, figlia del re d'Inghilterra Enrico II, la quale volle espiare le colpe del padre accusato di aver fatto uccidere il vescovo mentre celebrava la messa, facendo così consacrare al santo alcune chiese in Sicilia. Nel corso dei secoli, l'elegante Chiesa Madre, internamente costruita in conci di tufo a pianta di tipo basilicale che comprende tre navate a transetto; ha accolto, nei suoi altari e nelle sue cappelle, dipinti, sculture e oggetti sacri, provenienti da chiese distrutte o sconsacrate, attraverso i quali è possibile tracciare un profilo della cultura artistica siciliana dal XV secolo in poi. Di particolare pregio è la presenza dell'opera la "Madonna del povero" di Domenico Gagini e del figlio Antonello risalente al 1440, che hanno introdotto nell'ambiente gotico-fiorito siciliano i nuovi temi rinascimentali; un'altra opera di rilievo è la "Purificazione della Vergine" di Antonello Riccio nella navata destra. Il 2-10-1994 è stato collocato nella Chiesa Madre il nuovo altare fisso, nel cui basamento sono state racchiuse delle reliquie. Inoltre fin dagli anni 30 la Chiesa Madre era dotata di un organo a due manuali, costruito dai fratelli Pulizzi di Modica, con sistema misto pneumatico-tubolare-meccanico. Quest'ultimo subì diversi restauri e riprogettazioni fino al

rifacimento totale avvenuto ad opera dei F.lli Cimino; tuttavia solo recentemente l'organo ha acquistato rilevanza e compattezza, infatti il 7 maggio del 2010, Mons. Domenico Mogavero ha inaugurato il rinnovato Organo Monumentale della Chiesa Madre. La Chiesa Madre di Marsala conserva oltre duecento manufatti in argento, realizzati con le tecniche dello sbalzo e del cesello, che costituiscono una collezione di notevole valore storico ed artistico. Tali argenti sono quasi totalmente inediti; si tratta, in particolare, di calici, pissidi, ostensori, cartegloria, crocifissi, reliquiari, mitre, candelieri, navette portaincenso, secchielli per acqua benedetta, servizi da lavabo, copertine di testi liturgici, pastorali, lampade pensili, palmatorie, alzate, corone per immagini sacre, croci astili; e ancora, un servizio per scrivere, una zuccheriera, un'urna del Santo Sepolcro, un busto reliquiario di San Tommaso Becket, marchiato con lo stemma di Trapani e datato 1715, realizzato in lamina d'argento sbalzata e cesellata su legno; le foglie e i grandi fiori che caratterizzano la decorazione sono elementi di gusto barocco largamente diffusi nell'artigianato trapanese di quell'epoca. Gli argenti conservati nella Chiesa Madre risalgono quasi tutti ai secoli XVII e XVIII, tra questi di particolare pregio è la Pace, raffinato manufatto siciliano del 1600, nel quale risalta un prezioso medaglione di giada che si ritiene applicato in un'epoca posteriore all'esecuzione dell'opera. Un posto di sicuro rilievo nell'argenteria trapanese merita anche il prezioso paliotto architettonico della Cappella del SS. Sacramento; eseguito da Vincenzo Bonaiuto nella seconda metà del Settecento, fu donato alla Chiesa dalla Confraternita del SS. Sacramento o delle "Quattro Maestranze" (sarti, falegnami, calzolari, fabbri), i cui simboli sono sbalzati nell'opera all'interno di due ricche cornici. L'eleganza e la sobrietà delle sculture, unitamente alla linearità della composizione architettonica, conferiscono all'opera un gusto già neoclassico. Di squisita eleganza e raffinata fattura si presenta il crocifisso, in legno e argento, realizzato nel 1790 da un anonimo argentiere palermitano. L'opera risulta impreziosita dalla presenza di rubini e topazi, incastonati tra i festoni della base, nel costato e nelle mani del Cristo, quest'ultimo eseguito interamente in argento. Di notevole importanza e interesse sono ancora le suppellettili conservate nel Duomo, tra cui spicca in particolare, per l'eleganza e la ricchezza dei fregi, lo splendido calice della fine del Settecento con le figure del Cristo risorto, della Madonna e di San Giovanni, scolpiti a tutto tondo tra foglie acantiformi, piccole volute, angeliputti e grappoli d'uva fortemente sbalzati. Infine da un punto di vista culturale va evidenziato che la maestosa chiesa si affaccia su Piazza della Repubblica, principale sito turistico della città. La chiesa esternamente è adornata con statue e due campanili laterali - angolari sovrastati da una cupola per ciascuno sotto le quali si ergono le **quattro statue di San Giovanni Battista, San Tommaso, San Leone e San Gregorio Magno.**

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa del Purgatorio	Diocesi di Mazara del Vallo	SI	NO	Da Lunedì al sabato 7:30/ 12;00 16;00/19;00 Domenica	FACILE (da ingresso secondario con pedana)

Nel 1574 l'antica e piccola chiesa di San Sebastiano cominciò a subire lavori di ingrandimento grazie alle elemosine e alle sovvenzioni del Consiglio della città dopo che quest'ultima, grazie all'intercessione del Santo, era stata liberata da una grave pestilenza. Nel 1601 vi fu istituita la Congregazione delle anime del Purgatorio da cui prese il nome. Nei 20 anni a cavallo dei secoli XVII e XVIII furono rifatti la facciata, gli stucchi e le pitture, finché nel 1711 fu solennemente consacrata. La facciata della **Chiesa del Purgatorio** è di inconfondibile stile barocco a due ordini, sul secondo dei quali spiccano due campanili laterali che richiamano alle architetture del Borromini, quest'ultimi si affacciano sulla caratteristica piazzetta del Purgatorio. La Chiesa ha il classico schema basilicale a croce latina con alta cupola a costoloni rivestita di maioliche verdi; nell'abside degli angioletti svolazzanti tengono la *Sindone*, ai lati sono raffigurate la *Speranza* e la *Carità*, ai piedi la *Legge Divina* e la *Fede*. L'interno è a tre navate con copertura a botte lumettata. Numerosi sono gli affreschi che adornano la struttura interna, tutti databili tra il XVII e il XVIII secolo e proponenti scene del vecchio e nuovo testamento, e pregevoli stucchi. Dalle finestre della navata centrale, più alta delle laterali, e da quelle del tamburo della cupola, si insinua una luce splendente con il particolare effetto di risaltare la ricchissima decorazione plastica di gusto barocco. Inoltre di rilievo, sulla volta e sulle pareti, si trova la rappresentazione dell'*Intercessione della Vergine per le anime del Purgatorio*, di gusto tardo barocco; nel terzo altare di destra, si può ammirare un bassorilievo tondo di marmo che rappresenta l'Annunziata, opera dei primi del '500 attribuibile a Giuliano Mancino; nel transetto destro spicca una tela del XVIII secolo proveniente dalla Chiesa di San Francesco d'Assisi raffigurante *La buona morte*, dallo schema a piramide tipico della pittura siciliana del settecento. Oggi la Chiesa è sede dell'Auditorium "Santa Cecilia" e ospita numerosi eventi culturali.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Santuario Santo Padre delle Perriere	Comune	SI	SI	Venerdì 9:00/13:00 16/20:00 Domenica 16:00/20:30	FACILE (con pedana interna)

Il Santuario Santo Padre delle Perriere è dedicato a San Francesco di Paola, nato il 27 marzo 1416 e deceduto a Plessis le Tours, in Francia ove passò gli ultimi anni della sua vita. Frate Francesco fu fondatore dell'ordine dei Minimi e uomo di grande statura morale che lasciò nella chiesa un'orma profonda di rinnovamento religioso. Fu persona molto carismatica che si distinse, in particolar modo, nell'umiltà, nella penitenza, nella carità e nel dono dei miracoli. La devozione a S. Francesco è antichissima, infatti, il terz'Ordine dei Minimi ebbe nel territorio una fioritura eccezionale, tanto era unanime l'ammirazione verso il Santo della carità, che perfino i Giurati, nella delibera del 18 marzo 1661, espressero la volontà di eleggerlo Compatrono e Protettore della città. Per tal motivo a Marsala, ma anche in tutto il meridione d'Italia, S. Francesco viene invocato col nome familiare di "Santo Padre". I Frati aderenti all'ordine di San Francesco di Paola rimasero a Marsala fino agli

anni più burrascosi dell'Unità d'Italia e cioè fino alla soppressione degli ordini religiosi (1866), quando Chiesa e Convento divennero demanio dello Stato e da questi ceduti poi al Comune. Il Santuario sorse in un territorio periferico quale la grotta delle perriere ove era collocata una semplice immagine di San Francesco di Paola. Quest'ultima si presenta come un'escavazione laterale di circa 20 mq in una cava di tufo detta in gergo, "perriera" nel terreno che, allora, apparteneva a un ricco proprietario marsalese di nome Nicolò Parrino. La statua che rappresenta il Santo, non ha un valore artistico, ma ha un gran valore dal punto di vista devozionale e storico per i fedeli. Nel primo periodo della sua storia in assenza di fatti sensazionali, la Grotta veniva visitata solo da quelle persone che conoscevano la cappella e provenivano dalle vicine campagne per una breve sosta di preghiera. Tuttavia molte persone ricevettero dal Santo taumaturgo protezione e sostegno, da qui l'inizio di un inarrestabile pellegrinaggio nel quale venivano offerti al Santo, fiori ed ex voto in cera. Questi fenomeni ebbero lungo gli anni un grande sviluppo e divennero una tradizione simile a quella di molti Santuari. Inoltre nell'Ottobre 1899, la Grotta fu abbellita all'esterno da una cupoletta e da un piccolo pronao sorretto da due colonne in pietra tufacea. Tali elementi architettonici, essendo stati corrosi per lunghi anni da agenti atmosferici e resi ancor più fatiscenti da numerosi incendi, in questi ultimi anni sono stati completamente rifatti in pietra d'intaglio e con un certo gusto artistico. Nell'aprile 1953, il Parroco di allora, Andrea Spanò ebbe l'idea di creare, lateralmente alla Grotta del Santo un corridoio e una piccola grotta come via d'uscita, indispensabile nei giorni di affollamento. Nel luglio 1988, fu eretto nella piazza del Santuario, un monumento in bronzo dedicato a S. Francesco di Paola in atteggiamento estatico e orante. Tale opera dell'artista Pino Mazarese, essendo stata collocata all'esterno della Grotta, ha esteso l'atmosfera di spiritualità in tutto l'ambiente del Santuario. Dal punto di vista architettonico la chiesa attigua alla Grotta ha una linea semplice e neoclassica. Con i restauri eseguiti in questi ultimi dodici anni, venne messa in risalto la pietra locale, il tufo, sia all'esterno, nel portale sormontato da un medaglione con l'effigie di San Francesco di Paola, nelle finestre, nei pilastri e nei cornicioni; sia all'interno, nelle lesene, colonne, arcate, nicchie e gradini. Apre al tempio un portone di bronzo di 15 quintali del marsalese Mariano Cudia, con bassorilievi raffiguranti i misteri principali della nostra religione e alcuni miracoli del Santo: la traversata dello stretto di Messina sul mantello del 1464 e la salvezza di Paola dal terremoto del 1938. Al Centro del presbiterio, l'altare in tufo sorregge un paliotto in bronzo dell'uruguaiano Pablo Atchugarry, dal tema "Misericordia voglio e non sacrificio". In fondo all'abside in alto domina una statua lignea di San Francesco di Paola del trapanese Domenico Li Muli. All'interno, oltre il cornicione, si affacciano 11 vetrate istoriate di Angelo Pio De Siatì, di Grottaglie, dal tema "Le beatitudini angeliche nella loro fase terrena". Alla destra dell'altare è collocato un ambone in bronzo con bassorilievi di Antonino Meo, dal tema "La discesa dello Spirito Santo nella chiesa". La torre campanaria, eretta nel 1975, fu ristrutturata nel 1987. Essa è arredata da un impianto di 15 campane, perfettamente intonate e armonizzate. Impianto che per le sue caratteristiche peculiari, rappresenta una rarità almeno per la Sicilia.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa Sant'Anna	Diocesi Mazara del Vallo	SI	NO	Da Lunedì a Venerdì 10;00/12;00 16;15/17;40	FACILE (per le persone in carrozzina è consigliabile un accompagnatore)

Si racconta che un tal Giacomo Nagone avrebbe fondato, nella via che si chiamava dei santi, una cappelletta dedicata a S. Maria di Curò a cui aveva legato un beneficio. Nel 1611 la Confraternita di Sant' Anna, eretta dal Vescovo "Don Marco la Cava" (1605-1628) decise di fondare un tempio dedicato a Sant' Anna e per non moltiplicare il numero delle chiese, che per mancanza di redditi sarebbe stato difficile mantenere, incorporò la cappelletta con relative rendite nella nuova chiesa, qui vi trasferì il quadro di S. Maria di Curò. Successivamente la chiesa passò ai Crociferi o Camilliani, il cui stanziamento avvenne a Marsala nel 1675. Nel 1866 con la soppressione degli ordini religiosi il convento venne incorporato dallo stato italiano che lo vendette a Salvatore Amodeo, mentre la chiesa venne affidata in un primo momento al francescano "Fra Giovanni di Monte S.Giuliano" e alla sua morte al crocifero "Pietro Gennaro" che vi esercitò la funzione di cappellano. Ma soltanto quando fu affidata al sacerdote "Francesco Sutura" la chiesa tornò a vivere. La chiesa fatta costruire nel XVII secolo dalla Confraternita di S. Anna presenta una facciata divisa in due ordini da robuste lesene: in corrispondenza dell'ingresso ad arco a tutto sesto del primo ordine, si apre al secondo una finestra; una cornice mistilinea fa da coronamento al prospetto. L'interno a navata unica è coperto da una volta a botte lunettata ed è ornato da stucchi settecenteschi. Le cappelle che si aprono sulle pareti ospitano alcuni dipinti tra cui la Madonna di Trapani riconducibile allo stile del trapanese La Bruna, una tela della Sacra Famiglia, un olio raffigurante il fondatore dell'Ordine dei Padri Carmelitani San Camillo del XVII secolo, un Crocifisso ligneo del XVIII secolo.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa dell'Itria dei P.P Agostiniani Scalzi	Diocesi di Mazara del Vallo	SI	SI	Domenica: 9;30/12;00	FACILE

La chiesa sorge nel sec. XVII-XVIII sopra una grotta nella quale si venera la sacra immagine della Madonna dell'Itria risalente all'VIII secolo. Quest'ultima è dipinta ad affresco sulle pareti di una grotta, raffigura Maria con il Bambino. La costruzione della chiesa e dell'annesso convento degli Agostiniani scalzi è collegato al miracolo di tale immagine. Il portale di ingresso presenta due

colonne su alti pinti che reggono un timpano spezzato barocco. All'interno del timpano è presente una nicchia in pietra bianca che raffigura la Madonna dell'Itria con il Bambino Gesù, poggiato su una cassa sorretta da due figure maschili. La chiesa a navata unica, presenta una copertura a botte lunettata. E' inoltre possibile ammirare il crocifisso ligneo del settecento, quattro dipinti raffiguranti la storia di Sant'Agostino, rappresentato anche in una statua ad esso dedicata. Inoltre di particolare pregio è una statua dedicata a San Nicola di Tolentino. A destra dell'ingresso si trova l'accesso alla grotta dove fu trovata la Madonna. Quest'ultima presenta decorazioni in stucco tipicamente settecentesche e l'immagine seppur rovinata, si trova sopra l'altare decorato con marmi mischi. Adiacenti alla Chiesa dell'Itria e contigue all'ex convento dei Padri Agostiniani troviamo le Catacombe dei Padri Niccolini. Durante uno scavo è venuta alla luce una parete rocciosa di una chiesetta ricavata nella latomia e decorata con un grande affresco ora perduto. Successivamente, dopo la pulizia dell'area, è riemersa una scala che portava agli ingrottati sottostanti, due arcosoli dipinti con nastri, fiori e ghirlande. E ancora, un complesso vasto e articolato con tre arcosoli disposti a croce decorati con fiori rossi su fondo bianco (la rappresentazione di rose è tipica perché simbolo di primavera eterna nella vita dell'oltretomba), particolarmente affascinanti sono in questo contesto l'iscrizione in greco dipinta in rosso con ghirlande a treccia. Il ritrovamento di altri due complessi contigui ha confermato l'eccezionalità dell'area. In questo luogo è presente una pavimentazione a mosaico policromo con la rappresentazione di un vaso biansato al cui interno sgorgano zampilli d'acqua e decorazioni floreali. Le pareti recano dipinte scene di caccia e un edificio colonnato. Oggi purtroppo l'area non è visitabile.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa Santa Maria Bambina	Diocesi Mazara del Vallo	SI	NO	Martedì e Giovedì 16;00/18:00 Domenica 9;30/11;30	FACILE (con pedana esterna)

La Chiesa sita in C/da Terrenove versante sud del territorio lilibetano, è dedicata a Maria SS. ma "bambina". All'interno della chiesa elemento principale è da attribuire proprio alla statua di Maria bambina, suggestiva e artisticamente preziosissima, raffigurata con le braccia aperte come una madre sempre pronta ad accogliere e benedire i propri figli. Questa chiesa di recente costruzione è per questa contrada luogo religioso ma anche contenitore sociale e culturale, Maria Bambina è stata eletta patrona della vendemmia nonché dell'uva. In passato la conclusione della festività in suo onore coincideva con l'avvio della raccolta. All'interno del momento liturgico caratterizzato dalla Santa messa e processione, viene benedetto questo prezioso frutto, questo gesto diviene benedizione del lavoro della gente della contrada. Durante i festeggiamenti il simulacro è posto su un carro, la statua adornata d'oro, rivestita con una tunica anch'essa ricamata con granelli e fili d'oro.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Santuario Madonna della Cava	Diocesi di Mazara del Vallo	SI	NO	Da lunedì, mercoledì, venerdì 16;00/18;00 Giovedì e sabato 9:00/12:00 Domenica 11;00/17;30	per le persone in carrozzina non è possibile accedere a causa di scalinata interna

La costruzione della **Chiesa della Madonna della Cava di Marsala** è legata alla tradizione secondo la quale nel 1514 la SS. Vergine sarebbe apparsa in sogno a Leonardo Savina, padre agostiniano, indicandogli di scavare nella grotta ove egli dimorava, chiamata *Cava*. Furono così avviate le opere di scavo che si prolungarono fino al 19 gennaio 1518, quando uno dei cavatori trovò la piccola scultura marmorea della Madonna col Bambino, alta appena 18 centimetri e databile intorno al 700 d.C.; Nel 1788 la Madonna della Cava fu proclamata patrona della città, mentre la chiesa tra il 1850 e il 1859 fu rifatta, ingrandita e affrescata con episodi biblici. Qui, il 19 luglio 1862, Giuseppe Garibaldi, dopo aver assistito alla santa messa, pronunciò in forma solenne il famoso giuramento **“O Roma o morte!”**. L’11 maggio 1943 la chiesa fu rasa al suolo da una bomba sganciata da un aereo alleato. Dell’antico complesso oggi rimane solo la grotta e alcuni ambienti sotterranei, recentemente restaurati. Accedendo alla Chiesa, ipogeica e con al centro il pozzo ove fu ritrovata la statuetta, è da notare la prima cappella a sinistra, ove è collocato il sarcofago di Girolamo Margio, nobile benefattore marsalese. Il 19 gennaio di ogni anno, giorno della festa della patrona della città, la Madonna viene portata in processione. Le celebrazioni hanno inizio con le preghiere dedicate alla Vergine, proseguono con la solenne Processione e la Santa Messa officiata nella Chiesa Madre. I rimanenti locali sotterranei del santuario sono oggi meta continua di visitatori e fedeli che possono osservare, al centro, il pozzo dove fu ritrovata la Sacra effigie. Il Santuario si trova in pieno centro storico, ed è stato recentemente ultimato in armonia con i resti della sontuosa chiesa costruita a partire dal 1607. Il corpo moderno del Santuario è perfettamente integrato con le strutture preesistenti: la sala parzialmente interrata è semplice ma ampia, concepita per ospitare un buon numero di fedeli. In fondo ad essa, dietro l’altare, una teca custodisce il sacro simulacro. Grazie alla grande generosità dei devoti, la statuetta, ancora una volta miracolosamente salvata dagli eventi terreni, sembra finalmente aver trovato una degna e protetta collocazione.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa San Giovanni	Diocesi di Mazara del Vallo	SI	NO	Da Lunedì a Venerdì 16:00/17:00 16:00/19:00 Domenica 10:30/12:00	per le persone in carrozzina non è possibile accedere a causa di scalinata esterna

La chiesa di San Giovanni Battista si trova in prossimità del mare e presenta uno stile architettonico lineare. E' intitolata al compatrono della città. Al suo interno presenta un solo altare di gusto classicista, sul quale è collocata una pregevole statua di San Giovanni Battista attribuita ad Antonello Gagini, sormontata dal monogramma di Gesù HJS, simbolo dei Gesuiti. Attualmente l'edificio presenta esternamente una scarna architettura con facciata a capanna, con un portale manieristico (unico elemento di rilievo architettonico) delimitato da colonne su alti plinti, proveniente dalla distrutta Chiesa già citata e qui inserito all'epoca della ricostruzione della chiesa. L'interno è privo di decorazioni ma contiene sculture ed altorilievi di scuola gagesca; di grande pregio è l'altorilievo raffigurante San Giovanni Battista (sec. XVI) posto sull'altare della grotta. Recenti restauri hanno consentito il recupero della pavimentazione seicentesca in ceramica smaltata di vari colori, composta da mattonelle trapezoidali accostate tra loro nel rispetto di determinati accostamenti cromatici (giallo/nero e verde/bianco). La chiesa sorge in un luogo unico è affascinante ossia sopra una grotta scavata nella roccia nei pressi di una sorgente. La grotta è ritenuta da sempre dimora della Sibilla Cumana o Sicula. L'accesso all'antro, posto a quasi 5 metri al di sotto del livello della chiesa, è consentito attraverso due accessi. Inoltre la grotta si compone di tre ambienti. In uno di esse si trova la sorgente d'acqua, che serve una vasca quadrata nell'ambiente circolare centrale, è stata molto importante nell'antichità per l'approvvigionamento idrico. Nel II-III sec d.C. l'antro fu utilizzato molto probabilmente come ninfeo o sala da bagno, collegata ad un edificio superiore, mentre i primi cristiani lilibetani ne fecero un battistero. Gli ambienti ipogeici sembrano essere stati utilizzati come luogo di culto di riti legati all'uso dell'acqua. Data la presenza della fonte, la leggenda narra che qui Ulisse sia venuto a dissetarsi, data anche la prossimità del sito al mare. All'interno della grotta si trova un giaciglio, che sembra quasi scavato con le mani nella roccia, dove la Sibilla riposava. La chiesa, solitamente chiusa, viene aperta il 24 giugno durante la festa di San Giovanni, patrono della città, e in occasione delle visite turistiche.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa e Convento di San Francesco d'Assisi	Diocesi di Mazara del Vallo	SI	NO	Sabato 16:00/18:00 Domenica 09:30/12:00 16:00/18:00	Per le persone in carrozzina non è possibile accedere a causa di scalinate esterne

Nel cuore di Marsala in via Giacomo Tartaglia, passando attraverso una cancellata in ferro battuto e attraversando un giardinetto si trovano il convento e la chiesa di San Francesco d'Assisi. La chiesa realizzata in stile rinascimentale è costituita da un'unica navata, un tempo dimora della nobile famiglia ericina degli Abbati. La chiesa di San Francesco a Marsala e l'omonimo convento risultano già nel 1334 nell'elenco delle fondazioni Francescane. All'inizio del XV secolo la chiesa doveva già essere piuttosto importante se da essa aveva preso il nome uno dei quattro quartieri della città. Tra il 1537 ed il 1560 l'Ammiraglio Requesenz dona ai frati le sue case nella cui area vengono riedificati e ingranditi la Chiesa e l'annesso Convento. Quest'ultima assunse l'attuale forma ai primi del XVIII secolo, tra il 1740 ed il 1750, con la totale ristrutturazione ad opera del noto architetto trapanese Giovanni Biagio Amico, nell'ultima fase della sua attività. La facciata è divisa in due ordini da una cornice; nel prospetto della chiesa, irregolare e con intelaiatura a paraste in chiaro stile cinquecentesco, risalta il monumentale portale di stampo manieristico, creando un singolare effetto scenografico attraverso una combinazione di colonne su alti plinti, capitelli e timpani spezzati, culminanti con un fastigio a nicchia che custodisce la statua di San Francesco d'Assisi. Il portale è preceduto da una scalinata. La struttura è ad unica navata con alta cupola e breve transetto, a croce latina con tre cappelle per lato, ed è caratterizzata dalla forte presenza di bianchi stucchi architettonici decorativi con profili neri. All'interno ricca di capolavori, era già nel '700 considerata seconda per pregio e bellezze solo alla chiesa Madre. Costituiscono elementi di grande rilievo artistico e anche architettonico i due altari, della Madonna di Loreto e del Crocifisso, realizzati in stucco con lesene, colonne, festoni, puttini, forse opera di un seguace del Serpotta; la statua della Madonna di Loreto, posta nella prima cappella a sinistra, è considerata una delle migliori opere del Gagini 1492 nella stessa cappella si può apprezzare la statua di San Vittorio anch'essa di scuola Gagesca. La chiesa custodisce inoltre un pregevole crocifisso ligneo del XVI secolo attribuito allo scultore trapanese Frà Benedetto Valenza, che può essere considerato uno dei più importanti esempi di scultura cinquecentesca a Marsala. Le tante opere contenute all'interno di questo edificio sacro dispongono di accurati pannelli esplicativi sia in lingua italiana che in inglese.